

Per curare l'uomo

FERITO

La Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*

di Mauro Gagliardi teologo

Cosa si deve fare

La costituzione *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II (pubblicata il 7 dicembre 1965) non vuole spiegare la natura della Chiesa dal punto di vista dottrinale - ciò viene fatto in un'altra costituzione, dal titolo *Lumen Gentium* -, bensì indicare come deve svolgersi la vita della Chiesa nei rapporti col mondo di oggi. Nel testo ci sono numerosi elementi dottrinali, senza i quali sarebbe impossibile dare delle indicazioni pastorali, tuttavia la finalità del documento non è di spiegare cosa è la Chiesa, bensì di dire che cosa la Chiesa deve fare nel nostro tempo. Il titolo del documento corrisponde alle prime parole del testo latino originale. Il testo afferma che non c'è nulla di quanto avviene nel mondo che lasci noi cristiani indifferenti, perché non c'è nulla di genuinamente umano che non interessi la Chiesa.



Foto di Andrea Fuso

La Costituzione conciliare delinea pertanto le caratteristiche del comportamento umano nel nostro tempo, segnalandone i pregi ma anche le difficoltà, gli errori e i pericoli. Il testo ricorda, fondandosi sulla Rivelazione, la straordinaria dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, dignità offuscata ma non perduta a causa del peccato originale. L'uomo, pur rimanendo una splendida creatura, reca in sé una ferita grave, dalla quale non è in grado di guarire e che frustra le aspirazioni più profonde del suo cuore. Il Signore Gesù è venuto a risollevarla la creatura decaduta e a restituirle l'originale somiglianza con Dio. Cristo - dice la Costituzione - è venuto innanzitutto a rivelare il volto di Dio, il volto del Padre, nonché ad

operare la nostra redenzione dal peccato. Nel rivelare il vero Dio e nel redimere l'uomo, Egli rivela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli rende di nuovo nota la sua altissima vocazione (cf. n. 22).

Svelare la verità dell'uomo

A partire da questi fondamenti dottrinali, il testo trae una lunga serie di conclusioni operative a livello generale, tese a chiarire il modo in cui la Chiesa può e deve promuovere il bene degli uomini nel nostro tempo, avendo di mira sempre il loro bene supremo, il fine ultimo (la salvezza eterna), anche quando opera per il loro bene terreno e temporale. Tutti gli uomini, infatti, hanno un medesimo fine ultimo, che è Dio stesso (cf. n. 24). Siccome amore di Dio e amore del prossimo sono intimamente congiunti, i Padri conciliari ricordano che ciascuno deve considerare il proprio prossimo come un altro se stesso, per promuovere il suo bene e fare in modo che abbia i mezzi necessari a vivere degnamente. Questo vale nei confronti dei singoli, ma anche della società nel suo insieme. La Chiesa si impegna a promuovere il bene comune e, in un'epoca in cui ancora non si usava la parola "globalizzazione", la *Gaudium et Spes* già dice che è necessario superare un'etica puramente individualistica: «Quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari



Foto di Andrea Fuso

Il testo passa poi a considerare l'attività umana nel mondo, anche qui segnalandone la grandezza e i pericoli, se essa viene concepita in modo parziale. Non bisogna certo negare la giusta autonomia delle realtà terrene; ma d'altro canto, «le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio», quindi neppure si potrà interpretare tale autonomia come contrapposizione di ciò che è temporale con lo spirituale. Il Concilio rigetta di conseguenza l'opinione di chi intende l'espressione «autonomia delle realtà temporali» nel senso che le cose create non dipenderebbero da Dio e che l'uomo potrebbe farne libero uso senza alcun riferimento al Creatore (cf. n. 36).

La Costituzione affronta di seguito il tema specifico della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. La Chiesa, si dice, «ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro» (n. 40). Ciò significa che la Chiesa non opera per stabilire il Regno di Dio in terra, perché il Regno non è di questo mondo, come ha detto il Signore Gesù. Tuttavia la Chiesa è presente sulla terra ed è formata da uomini che sono al tempo stesso cristiani e cittadini, che cercano anche il bene comune della società oltre che (soprattutto) la salvezza finale nel Regno celeste. Nel suo cammino terreno verso la vera

Patria, la Chiesa diffonde a tutti gli uomini il messaggio di Cristo e lo fa in modo speciale risanando ed elevando la dignità della persona umana, consolidando la società e conferendo al lavoro quotidiano un significato più profondo.

Tutto ciò è riassunto al n. 40: «Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo». La missione della Chiesa non è principalmente quella di costruire la città terrena, bensì di manifestare il mistero di Dio. Tuttavia, da ciò scaturiscono come conseguenze inevitabili l'amore e la promozione per ogni singolo e per la società degli uomini nel suo insieme. Infatti, «la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina» (n. 42). Lo scopo dell'azione della Chiesa nel mondo è che «venga il Regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità» (n. 45).

La II parte della Costituzione passa a descrivere i problemi più urgenti che la Chiesa deve affrontare nella sua azione pastorale: matrimonio e famiglia, cultura, vita economico-sociale e politica, promozione della pace e della comunità internazionale.

La chiave

Da ultimo, forniamo ai lettori un'utile chiave di lettura per accostarsi al testo. La *Gaudium et Spes* parla del mondo in un duplice senso: in ciò che lo costituisce in sé e per sé, e nel modo in cui si manifesta quando è sfigurato dal peccato. Il mondo in sé e per sé è buono, perché creato tale da Dio, e in questa prospettiva il Concilio nutre ampie speranze sul mondo e sul suo sano progresso. Se invece si parla del "mondo" in senso morale, si vede che spesso esso è mondo di peccato. Sul mondo inteso come manifestazione del rifiuto di Dio, i Padri conciliari non si mostrano affatto ottimisti e l'intervento della Chiesa nel nostro mondo ha per fine esattamente la sua purificazione. Cristo è venuto per salvare il mondo, e questo implica che il Signore agisca attraverso di noi per purificarlo dal male, prodotto dal cattivo uso della libertà umana che si chiama peccato. È in questa prospettiva soprannaturale e di grazia che va compreso l'ottimismo tipico del cattolicesimo.